

## PREZZO DELL'ANNUA ASSOCIAZIONE

Per Verona austr. Lire 36.

Per fuori austr. Lire 44.

Il trimestre o semestre in proporzione.

Un Numero separato costa centesimi 25.

Le associazioni si pagano anticipatamente.



L'Associazione e la distribuzione si fanno in Verona presso l'Editore ANTONIO FRIZIENIO alla Tipografia del Foglio, contrada S. Eufemia N. 515.

Fuori di Verona presso tutti gli Uffici postali.

Lettere, pacchi e denari non si ricevono se non franchi di spesa.

## FOGLIO DI VERONA

## IMPERO AUSTRIACO

Vienna 3 febbrajo

La Gazzetta universale austriaca, fra le notizie del giorno, riferisce anche le seguenti:

Per mancanza di studenti, l'aprimiento dell'università è differito dal 1.º di febbrajo sino al novembre prossimo.

È voce che il generale Kis, del partito magiaro, si sia presentato in Temeswar ed abbia dichiarato innanzi quel consiglio di guerra, che egli, come ufficiale imperiale, non voleva combattere contro il volere di Sua Maestà.

Sul finire della seduta della dieta dell'Impero del dì 31, si sparse la voce che la dieta potesse venir prorogata sino al 15 di maggio prossimo, asserendosi che era arrivato un dispaccio dall'Ungheria coll'avviso, che i Magiari volevano unirsi alla dieta costituente dell'Impero e prendere parte anche essi alla discussione dei diritti fondamentali.

Corre voce a Vienna che il Parlamento vi possa venir in breve trasferito da Kremser. Vi diede motivo la venuta in Vienna del regolatore dep. Jelen e varj lavori che eseguiscono nella sala delle sedute per aumentarvi il numero delle sedie.

Alcuni fogli della Capitale annunciano che S. M. l'Imperatrice Maria Anna Pia sia gravemente ammalata.

Il foglio di Kossuth, Köztűny, pubblica la rinuncia del suo ministro della guerra Metzaros. Ei vi adduce i motivi di salute che lo hanno indotto a questo passo. Il medesimo foglio contiene un ordine del giorno, nel quale accennando alle esperienze fatte finora, che le truppe magiare fuggono appena che scorgono l'inimico, vengono autorizzati i non fuggenti a far fuoco su quelli che fuggissero.

( Ungheria )

Pesth 1 febbrajo

Relazioni positive, di che siamo tenuti a viaggiatori provenienti dal Banato, smen-

tiscono tutte quelle storie d'appiccicati incendi e di atrocità che si rimproveravano ai Serbi. Il generale Dembinski trovasi in fatto a Debrecin. Evvi pure un gran numero di deputati della dieta ungherese, ma d'altro canto gli insorgenti non contano fra di loro che soli undici Magnati.

La fortuna sembra aver dato le spalle al capo dei ribelli Bem in Transilvania; almeno, ad onta delle sue militanterie, giungono tuttodì fuggiaschi a chiedere soccorso a quel tronco di parlamento.

Secondo un manifesto del Közlöny di Debrecin (il Monitore magiaro), Metzarus a motivo d'una infreddatura e d'un indebolimento di vista, a proposito sopraggiuntigli, si sarebbe deposto di carica ed avrebbe rimesso il suo portafoglio al generale Vetter. (V. sopra la data di Vienna).

( G. U. )

Dietro notizie di Pesth del 2 corr. le truppe imperiali col giorno 28 p. p. erano entrate fra l'immenso giubilo degli abitanti in Ketschkemet. Le truppe magiare fuggenti si concentrano a Segedino, e fanno mostra di voler ivi ricimentarsi; avvicinandosi non di meno l'armata imperiale, si disperderanno sicuramente.

In Debrecin e Segedino sta ancor oggi l'avanzo in gran parte fanatizzato degli honved fuggiaschi; ma da tutte parti movono truppe contro di loro, e arriva in questo punto notizia che il tenente Maresciallo Schulzig si è congiunto a Tokay col tenente Maresciallo Sehtick. Il generale Theodorovich è il 17 partito da Temeswar coll'armata Serbiana, unitamente a' confinarj, verso la Transilvania.

(Dall'Appendice serale della Gazz. di Vienna del 5 febbrajo)

## REGNO DEL PIEMONTE

In un articolo dell'Armonia di Torino, intitolato *Le due scomuniche, Pio VII e Pio IX*, si leggevano i tratti seguenti:

« Se Pio VII avesse ceduto a Napoleone, dice lo storico protestante Ranke, egli avrebbe colla sua autorità suggellato il più audace dispotismo, e la Chiesa diveniva serva della spada. Se Pio IX, diciamo noi, avesse ceduto or ora in faccia agli usurpatori del trono pontificale, egli avrebbe

autenticata la ribellione con tutta la mostruosità delle sue forme, e la Chiesa sarebbe divenuta schiava del pugnale. Perciò Pio VII, il 10 giugno 1809, scomunicava Napoleone; e Pio IX, il 1.º gennajo 1849, dichiarava scomunicati gli attori o complici della ribellione.

« Sono pari i delitti, salva la differenza che passa tra l'invasione d'un autocrate che brandisce la spada, e quella de' figliuoli che brandiscono il pugnale contro la casa del padre. Più empia la seconda; ed al contrario più mite la voce di Pio IX, che rifugge dal vibrar contra il suo popolo la folgore che l'altro Pio avventava negli estremi casi contra lo scettrato usurpatore ».

E ricordando lo scempio che in mille guise dal 16 novembre in poi si è fatto dai demagoghi dell'autorità inviolabile del Pontefice, soggiungeva l'anonimo: « Ma era piombato (il fulmine) da Trento e non da Pio IX. La Chiesa ha fulminato le sue censure; Pio tiene le voci di Colui che anche nella sua giustizia non lascia di usare misericordia ».

Fattosi poi ad osservare che nella teorica anche la più lata la sovranità non sarebbe giammai unicamente del popolo, ma bensì della nazione che si compone di popolo e Sovrano, come delle membra e del capo costituenti insieme il corpo sociale, continuava con dire che vi avrebbero sempre diritti e doveri reciproci inviolabili; e che secondo quella teorica stessa sarebbe sempre vero che « chi li viola è tiranno: se li viola il Sovrano contro del popolo, la tirannia scende dall'alto al basso; se li viola il popolo contra il Sovrano, la tirannia ascende dal basso all'alto, offende la società civile nel suo capo ».

Metteva quindi in chiara luce la condotta d'una minima frazione di popolo romano, ministero, giunta e consorti, in faccia a Pio IX, contrapponendo la inarriabile moderazione di questo amabile Principe all'eccessiva tirannide di quella sciagurata fazione, tirannide empicamente e barbaramente esercitata dal basso all'alto, con « atto di ribellione contro il Principe e la nazione che camminavano legalmente sulle orme del novello Statuto... Se il Papa avesse avuto un'armata di prodi, un Cavaignac colle sue milizie, non avreb'egli

anche potuto e dovuto fare in Roma quanto Cavaignac fece in Parigi? Ma non aveva soldati, e forse avendoli non gli avrebbe adoperati; si contentò di sottrarre sè ed i suoi al pugnale ed alla violenza degli assassini: ma l'ordine violato imponeva a lui obbligo di restaurarlo, ed egli dichiarava la scomunica, di cui esso non è l'autore, ma è opera e pena sancita dal Concilio ecumenico di Trento, e voi dovete rispettarla, o rinunciare alla fede che professate ed essere anatematizzato ».

Che se l'animo mansuetissimo di Pio IX, dopo reiterate ammonizioni agli ingrati suoi figli di dar mano alle armi spirituali, fu spinto a quella *pura dichiarazione* d'una pena già inflitta dalla Chiesa, ebbe in vista « la conservazione o la restaurazione dell'ordine civile; e nell'ordine sta la moralità come la libertà delle nazioni. Pio VII colla scomunica condannava la tirannide coronata di Napoleone; Pio IX condannava la tirannide non coronata dei suoi aggressori. Amendue sancivano e tutelavano un diritto civile, senza il quale la società non sarebbe che una serie eterna di ribellioni e di partiti che a vicenda si scavalcano e si divorano i popoli. Dunque amendue difendendo il proprio diritto, difendevano il principio vitale della società che è l'ordine, tutelavano la felicità e la libertà delle nazioni. E voglia Dio che i popoli arrivino a tal punto di maturità civile che la sola dichiarazione del giusto renda per sempre inutile la brutal forza del cannone. . . . »

Il capo della cristianità inoltre è la prima gemma e la prima persona del mondo; la sua parola è la più autorevole, e la capitale del suo piccolo Stato è la capitale del mondo. Perciò vuol esser libera quella parola, non soggetta a niun governo civile, non a un Potentato di Roma, di Vienna, di Parigi o di Londra, e neppure ad una Confederazione italiana, di cui il Papa avesse nominalmente la presidenza, ma fosse suddito nella sostanza. Ciò ripugnerebbe al diritto cattolico universalmente costituito; è diritto e volontà di tutti i Cattolici che il Rettore e Maestro delle loro coscienze sia libero in Roma, e di colà la sua parola si diffonda libera per tutto l'universo. Dunque due conseguenze: la prima è che la ribellione romana ha violato colla libertà del Papa il diritto di tutta la cattolicità, la quale è in dovere di rivendicarlo; la seconda che era dovere del Papa il dichiarare d'inflettere la scomunica per tutelare questo diritto di tutta la cattolicità».

Poste cotali considerazioni sopra la irreprensibile condotta del Supremo Gerarca, l'anonimo conchiudeva: « Italiani! La libertà della stampa, per uomini maturi a civiltà, deve ella adoperarsi a discutere colla forza della ragione, ovvero a ridere e a maledire con tutta l'indecenza delle piazze e delle taverne? Ora il giornalismo italiano, senza mai ragionare, non fa che bestemmia il Papa e maledirlo. Lasciate una volta queste armi dei vili, non fate dire dagli stranieri che l'Italia risorta è diventata un vasto manicomio. Ragionate,

discutete: discendete in quest'arringo, se siete uomini civili: noi v'invitiamo e vi sfidiamo.

Al Presidente del nostro ministero indirizziamo anche una parola: Voi, autore del *Primato*, voi che scriveste nel *Gesuita Moderno* PIO IX È IL NOSTRO CESARE E IL NOSTRO IMPERATORE, voi qual fede professate ora a questo Cesare e a questo Imperatore? Voi che tanto incenso gli profondevate dall'esilio, ora non avete più una parola da indirizzargli dal vostro seggio ministeriale? Sacerdote cattolico, qual conto fate voi della sua scomunica? Se già avete la degnazione di scrivere lettere melliflue alla *Gazzetta del Popolo* e alla *Concordia*, non vi dà ora l'animo di pregar con una dolce lettera quei due giornali, da voi sì privilegiati, a non voler fare quell'indegno strazio del Papa che è vostro legittimo superiore? Avvertite ciò; sotto le secolari divise resta in voi l'indelebile carattere del sacerdote ed il pubblico da questo carattere prenderà le norme del suo giudizio ».

Si sa che il ministero sardo ha protestato contro alla nota della Spagna in ordine al ristabilimento della temporale autorità pontificia. L'*Amico della Religione*, presi ad esame i termini di tal protesta, non ha difficoltà di sentenziarla « un atto della più stomachevole ipocrisia e della più perfida insolenza; un atto che sarebbe inqualificabile, se il nome del suo signatario (il PRETE GIOBERTI) non bastasse oggigiorno per caratterizzarlo agli occhi dell'Europa e del mondo. »

Un corrispondente del suddetto giornale così conchiude gli ultimi suoi ragguagli: « Che la Costituente italiana fosse il sogno del Montanelli e del Guerrazzi, essa non era che una follia rivoluzionaria: divenuta l'atto dello Sterbini e il connesso della Costituente romana, essa è un'empia e sacrilega ribellione. »

(Granducato di Toscana)

Si assicura che il Ministero ha ricevuto due dispacci di Torino, i quali gli annunziano che il gabinetto piemontese si ricusa di aderire ad una Costituente Italiana in cui i deputati fossero rivestiti di un mandato senza limite. Del resto avrete già preveduto questo rifiuto leggendo gli articoli sul Piemonte, pubblicati in questi giorni dalla generosa *Alba*, dalla *Costituente* e dal *Tribuno* di Roma e da altri giornali democratici. Povero Gioberti! vedrete come lo conceiranno: sei mesi or sono, era *codino* perfetto: due mesi dopo, era democratico per eccellenza, ed eccolo oggi tornato più *codino* che mai!!

Troverete probabilmente dimani nei giornali di Firenze una lettera dell'Arcivescovo nella quale dichiara che il *Monitore Toscano* ha mentito quando ha detto che, egli Arcivescovo, avea consentito a lasciare cantare il *Te Deum*. Io ho già una copia di questa lettera sotto gli occhi.

## DUE SICILIE

L'*Araldo* di Napoli parlando dei funesti effetti della stampa la quale, a senso di esso giornale anzi che illuminare i popoli e condurli nella via del progresso delle riforme governative, discutendo gli atti con calma e dignitoso contegno, serve d'arma alla nequizia dei tristi e dei faziosi che tengono in subbuglio l'Italia, conchiude:

« La maggiore delle nostre sventure si è quella precisamente che tale stampa è in possesso di uno stuolo di causidici, i quali sanno facilmente e cavillosamente oppugnare ogni atto governativo inteso alla tutela de' popoli medesimi, ed oppugnandolo non lasciano di sedurre i popoli stessi con fatue promesse, abbellite viepiù da melate parole, da fatale eloquenza. E che diranno i nostri posteri nel leggere quanto oggi la stampa sovversiva lascerà loro in retaggio, qual monumento storico? Senza dubbio non poco stupiranno. E come gli uomini, anche in dati periodi, non sono stati e non saranno mai uguali, così le opinioni non lo saranno del pari; quindi gli uni indubbiamente si dimanderanno: come era possibile, che tante illusioni, sciocchezze, inganni, travimenti, errori ed assurdi potessimo commettere dal loro padri, ed accumularli nella ristretta cornice di un anno? »

(Mess. di Modena)

## GERMANIA

(Baviera)

Chiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sul seguente interessantissimo articolo:

Monaco 29 gennaio

La nostra Società principale che propugnava la causa della Monarchia costituzionale e della libertà religiosa, ha presentato a S. M. il Re e ad ambedue le Camere un'aperta protesta sulla questione del Capo dell'Impero e della separazione dell'Austria dall'Impero federale germanico.

La via, ella disse, in cui si è posta l'assemblea di Francoforte mediante le ultime sue deliberazioni del 13 e 20 gennaio rispetto alla questione del Capo dell'Impero, e alla posizione dell'Austria in faccia alla costituzione germanica, ci ha colmati tutti di apprensione, di dolore e di dispetto. Si ha in mira patente di far accettare di viva forza dalla Prussia la Corona Imperiale germanica, e si obbliga la stirpe austriaca, il membro primo, più forte, più antico dell'Impero, di sortire dallo Stato federale germanico, che si vuol formare di nuovo, troppo angusto è solo tendente alla supremazia della Prussia. L'assemblea dell'Impero, chiamata a ripristinare nella sua antica forza la nostra patria, più unita e potente, renderebbe così siffatti piani la Germania più disunita e smembrata e più debole e indifesa rispetto all'estero, che non fosse mai; però tutto il vantaggio ne verrebbe necessariamente alle tre Potenze, Russia, Francia ed Inghilterra. Questo smembramento della patria in una Germania prussiana ed una austriaca pregiudicherebbe a tutto l'avvenir

nostro come Teleschi, isolerebbe militarmente i nostri confini, resi angusti, dal lago di Costanza fino a Carpatz; i nostri gran baluardi montuosi Voralberg, Tirol, Salisburgo, Stiria, Bucina verrebbero affidati a mani straniere; essa porrebbe in questione la nostra colonizzazione nei paesi orientali, la nostra parte al commercio per il Danubio e il Mar Adriatico, e spegnerebbe in modo suicida ogni vita di cultura morale della nostra nazione. Con questa scissura la Germania perderebbe una terza parte della sua forza popolare e militare; l'Austria diventerebbe necessariamente un preponderante Impero Slavo, e i due paesi diventerebbero sempre più estranei l'un all'altro, se non nemici, con danno reciproco, come avvenne alla Svizzera, all'Olanda ed al Belgio! La libertà tedesca, impotente, soggiacerebbe alle procelle dell'avvenire. Ma ciò non basta; con tale disposizione, acquisterebbe un nuovo sciagurato alimento la miserabile discordia tra il Nord e il Sud, non che lo sudannamento della Germania meridionale. Se tali conseguenze sono le più perniciose per tutta la patria, nessun paese tedesco ne avrebbe a soffrir tanto come la Baviera, il terzo Stato dell'Impero, il più prossimo all'Austria. Col distacco delle provincie austriache, la Baviera diventerebbe uno Stato intermedio verso l'ovest, e più in là un paese di confine; tutti i suoi confini meridionali e orientali sarebbero isolati e circondati da cannoni stranieri; senza un rifugio per l'Austria, essa non sarebbe che una porta dischiusa, un accampamento militare e un campo di battaglia per l'ambizione della Francia; le sarebbe allacciata la grande arteria del suo commercio all'ovest, la sua principal corrente meridionale; e siccome il Nord prevarrebbe su essa nel Parlamento, così in questa piccola Germania prussiana sarebbe estremamente minacciata la sua autonomia nelle proprie questioni interne e domestiche.

Il popolo tedesco non poteva, né voleva impartire ai rappresentanti in Francoforte, nella elezione del Parlamento la piena autorità di escludere dalla federazione della patria ringiovanita una fraterna stirpe tedesca, con dodici milioni di colleghi politici, la quale portò per tanto tempo la nostra Corona imperiale, quella di Carlo-magno; che combattè con noi tante battaglie per la Germania, nel corso de' secoli, ovvero di obbligarla ad esserne mediante la forma della costituzione. Perciò noi ci attendiamo pure con fiducia dalle tendenze tedesche di Federico Guglielmo IV di Prussia, ch'egli rifiuterà costantemente una dignità, che potrebbe assumere soltanto a danno della Germania e dell'Austria e della Prussia, specialmente s'ella gli venisse proposta con una sì esigua maggioranza di voti. Ma noi attendiamo pure in pari tempo che il nostro re, l'erede dei Wittelschi, si opporrà in tale questione tedesca, insieme colle nostre camere riunite, a tale pernicioso separazione delle stirpi con quella schiettezza, fermezza e decisio-

ne che s'addicono alla Baviera o alla posizione sua nella Germania. Noi vogliamo una Germania grande, intera, non mozzata; vogliamo una costituzione dell'Impero tedesco, la quale, veramente tedesca, rappresenti ogni stirpe a misura della sua potenza e delle sue prestazioni nella direzione suprema; una costituzione, la quale sia sufficiente ad accogliere anche i paesi tedesco-austriaci nel più intimo legame della comune vita politica, o che unisca alla Germania i popoli del grande Impero austriaco colle sue immensurabili risorse, coi suoi vittoriosi eserciti sotto il loro giovane principe, per modo che possiamo andare incontro ad un avvenire più grande e felice, d'accordo, per la comune sicurezza. Tale è senza dubbio il desiderio della grande maggioranza del popolo bavarese, è il suo re e le sue camere, concordati e strettamente congiunte, gli presteranno in ciò la forza della loro più energica rappresentanza. Come s'intreccia fra loro i monti dell'antica Baviera e dell'Austria antica; come le stesse sorgenti alpine e gli stessi fiumi inafflano i nostri paesi; come, ad onta di tutti i travimenti e le scissure passaggere per questioni momentanee, pur la fede, i costumi, il carattere originario d'entrambi rimasero gli stessi: siccome la nostra storia e i nostri interessi spirituali e materiali sono intrecciati indissolubilmente fra loro, da oltre mille anni; tali debbono rimanere anche nell'avvenire, e i tre poteri legali del nostro paese impartiranno (né potrebbero altrimenti) la loro adesione, conforme allo Statuto, solo a quella Costituzione dell'Impero, la quale ci garantisca di nuovo e corrobori questo vetusto affratellamento, per via di conciliazione. Iddio protegga la patria! Adottato nella riunione generale del 25 gennaio 1849. In nome e per ordine della Società.

( O. T. )

Francoforte 28 gennaio

La nota prussiana, da noi già annunciata, è una circolare che il governo di Prussia dirige al potere centrale e a tutti i governi tedeschi e quindi anche all'Austria; nella qual nota rammenta che l'assemblea nazionale è stata convocata in base ad una risoluzione della dieta, per deliberare intorno alla costituzione della Germania; che i governi tedeschi non presentarono all'assemblea un progetto di costituzione e che con ciò l'autorizzarono tacitamente a condurre da sé sola l'opera sua sino all'ultimo suo stadio. Fa risaltare eziandio come sarebbe sconveniente e poco ben fatto, ove i governi volessero manifestare le loro eventuali obiezioni allora appena quando la costituzione avrà superata la seconda lettura; essere via più proficua se prima della seconda lettura la complessiva dichiarazione dei governi sia presentata alla ponderazione dell'assemblea nazionale, affinché il tutto venga condotto a termine di generale accordo. Il governo prussiano dichiara di non avere mai rinunciato al suo diritto d'assentimento. La nota

tocca pure alcuni punti della costituzione stessa. V'è espresso il vivo desiderio che l'Austria, assumendo gli obblighi imposti dal nuovo Stato federale, possa parteciparne anche a tutti i diritti.

Ove però all'Impero austriaco non fosse possibile per riguardo alle provincie tedesche, la Prussia non è d'avviso, che venga sciolto il legame che sussisteva fin ora tra l'Austria e gli altri paesi tedeschi, e che entro i limiti dell'antica confederazione germanica le debba rimaner libero di formare una lega più stretta.

Allora la Germania si comporrebbe e d'una lega più stretta e d'una più ampia, alla ultima della quale appartenerebbero oltre all'Austria, anche i possedimenti Tedeschi dei Paesi bassi e della Danimarca. La nota accenna eziandio come cosa che si intende da sé, di dovere concludere un'alleanza strettissima tra l'Austria non tedesca e la Germania. Per riguardo al capo supremo dell'Impero, è accennato modestamente, che sarebbe un po'troppo se, in grazia dell'unione più stretta, si volesse conferire alla Prussia la dignità Imperiale, che la Prussia non considera « una necessità », si fatto conferimento, e ch'ella è contenta se nello stabilire il capo supremo si abbia per la Prussia quel riguardo che lei assegna la sua posizione in Germania e l'importanza delle forze intellettuali e materiali che può mettere a disposizione della comune patria.

Si credeva che la nota venisse comunicata quest'oggi 29 all'assemblea nazionale, ma la comunicazione non seguì per essere indisposto il Presidente dei ministri. Si vuole che in base a questa nota il ministero dello Impero comunicherà a tutti i governi tedeschi la costituzione per quanto è passata nella prima lettura, e v'aggiungerà l'epoca approssimativa, in cui sarà per incominciare la seconda, a fine di mettere i governi in istato d'insinuare le loro dichiarazioni prima dell'incominciamento della medesima.

La legge dell'Impero su le banche di giuoco è pubblicata, e con ciò è distrutta la speranza degli appaltatori de' giuochi, che la legge sia prorogata. Ora vogliono prendere, o, diciamolo schiettamente, spogliare e rapire sino al primo maggio, approfittando del sistema che va a cessare; a questo fine la così detta stagione in Wilhelmsbad comincia col primo febbrajo. Il ministero dell'Assia elettorale ne ha già accordata la permissione; è quindi da attendersi che taluno che non era giuocatore, vi accorrerà per potere dire d'aver giuocato una volta, e che avremo a deplorare nuove vittime.

Dessau.

L'unione dei due ducati di Anhalt-Dessau e Anhalt-Köthen in uno solo sembra andar fallita per le pretese dell'attuale re di Prussia sopra uno di quei ducati.

FRANCIA

Leggiamo nella Presse di jeri 2 corr.

Una delle condizioni essenziali del nuovo sistema senza il quale non può esistere vero equilibrio nei nostri budget, è rinun-

ciare altamente, definitivamente a quell'onerosa tutela delle rivoluzioni esterne, a quella velleità d'intervento in tutti gli affari degli altri popoli, che ci obbligo a conservar armati 500,000 uomini, e spendere oltre 500 milioni ogni anno, in dimostrazioni che ci danno quasi tutto il male della guerra senza offrircene la gloria e il vantaggio. Bisogna esser conseguenti: se si vogliono fare daddovero grandi economie, non fa d'uopo imporre al governo, come lo fece l'Assemblea col suo decreto 24 maggio scorso, l'obbligo di *liberar l'Italia, ricostituire la Polonia*, e trarci addosso tutta l'Europa col più dispendioso dei donchisciottismi.

Lò diciam chiaro e tondo; non lo nascondiamo, come giammai non ne faremo mistero. Il bastardo sistema, che regna da qualche tempo nelle nostre relazioni col l'estero, ci fece sempre riguardare come avversarj.

**INGHILTERRA**

*Londra 2 febbrajo*

Nella seduta di jeri alla Camera dei Pari, lord Bruce avendo presentato l'indirizzo in risposta al discorso del trono, indirizzo che, come al solito, altro non è se non l'eco di quel discorso, fu vivamente attaccato da lord Stanley che ha proposto l'ammenda seguente: « Noi siamo dolenti d'esser costretti a rappresentare alla Maestà Vostra, che le relazioni con le Potenze straniere, non meno che lo stato delle pubbliche rendite e quello degli interessi commerciali e manifatturieri del paese, non sono, a parer nostro, di tal natura da poter indirizzare felicitazioni a Vostra Maestà: all'opposto gl'interessi agricoli e coloniali del paese si trovano in istato di progressivo

scadimento in modo da far nascere serie inquietudini. »

Dopochè il marchese di Landsdowne difese la condotta del governo e che lord Wellington impegnò la Camera a non manifestare disaccordo sull'argomento delle negoziazioni straniere, si passò ai voti; il risultato non fu molto brillante per ministri, mentre su 102 voti, 39 si sono pronunciati in favore, e 52 contro l'ammenda, in guisa che l'indirizzo non passò che alla maggioranza di 2 voti.

Nella Camera dei Comuni, l'indirizzo fu presentato da H. Vane e appoggiato dal sig. Boubury. L'indirizzo fu attaccato vivamente dal sig. Disraeli, soprattutto al passo che riguarda la politica estera dei ministri e le riforme finanziere; il sig. Disraeli presentò un'ammenda tendente a dichiarare che le relazioni della Gran Bretagna colle Potenze straniere, non meno che lo stato delle rendite pubbliche, delle manifatture e del commercio, non erano in condizione da rendere giustificabile il felicitare la regina su tale argomento.

Una seconda ammenda fu presentata dal sig. Grattan sul paragrafo relativo all'Irlanda; essa portava l'urgenza di rievocare la legge dei poveri in Irlanda e s'innatizzava il mantenimento della sospensione dell'atto *Habeas Corpus*, negando che siavi stata una insurrezione irlandese. Difesi in seguito da lord John Russell gli atti del governo, principalmente quelli riferibili all'Irlanda, aggiungendo che la Camera non era ancora bastantemente istruita per pronunciarsi sulle questioni concernenti lo stato delle relazioni estere e del commercio, la Camera passò ai voti sull'ammenda del sig. Grattan che fu rejeta alla maggioranza di 188 voti.

Dietro mozione del sig. Stafford, i dibattimenti sull'ammenda proposta dal sig. Disraeli furono protratti alla successiva seduta. La Camera si è quindi aggiornata.

(G. di Francoforte)

**AVVISI**

*Il sottoscritto Prof. Meccanico Dentista NATALE STERNFELD nativo di Monaco e qui domiciliato da nove anni, si fa un dovere di partecipare ai suoi clienti e rispettabile pubblico il trasporto del proprio recapito in Palazzo Carlotti sul Corso N. 2759 pian terreno a destra.*

*Coglie tal circostanza per dichiarare come per corrispondere alla ognor crescente benevolenza per parte di quest'acclita popolazione abbia egli raddoppiato le sue cure a procurarsi da ovunque ogni miglioramento dei mezzi e stromenti dell'arte sua che si riflette non solo alla estrazione dei denti e radici, alla fabbrica di nuovi per supplire i mancanti, siano isolati, siano dentiere complete, ma all'uso anche dei mezzi igienici come polveri, acque aromatiche, tinture ecc. per politura e conservazione dei denti e gengive, come di mezzi che otturano i carii impedendo il mal alito e la carie ulteriore identificandosi col dente istesso.*

*I quali mezzi e stromenti sottoposti agli esami dell' I. R. Ufficio Sanitario-Delegatizio, ottennero la superiore approvazione.*

NATALE STERNFELD.

Un uomo colto nell'età di anni 40, che parla e scrive la lingua italiana e l'illirica, perfettamente versato nella contabilità, che conosce per lunga pratica a fondo l'economia rurale in tutti i suoi rami, e può produrre i più favorevoli attestati sulla di lui provata onestà e sulle molteplici di lui attitudini, desidera d'impiegarsi a condizioni le più discrete in Città o fuori come Magazziniere, Economo, Soprintendente, o Fattore, ovvero in una qualunque altra simile qualità.

Per chi volesse domandarne, abita nella Casa N. 5215, secondo piano al Ponte Ferdinando.

**I. R. DIREZIONE DELLE POSTE VENETE**

**AVVISO.**

**V**olendosi procedere al riappalto della Posta-cavalli di Conegliano, si dichiara aperto a tutto febbrajo 1849 il relativo concorso sotto le seguenti condizioni:

1. L'appalto di cui si tratta avrà principio col primo Novembre 1849, e sarà duraturo a tempo indeterminato.

2. Sarà in facoltà tanto del Mastro di Posta come dell' I. R. Amministrazione postale di dare la disdetta d'anno in anno Camerale, però l'Amministrazione non farà uso di questo diritto se non in caso d'irregolare servizio del Mastro di Posta, o qualora s'introducessero o divisassero delle riforme nel servizio non conciliabili col contratto.

3. Il prodotto annuo della stazione, riferibilmente al triennio 1845, 46 e 47, (che l'Amministrazione però non garantisce inenominatamente per l'avvenire) e gli oneri inerenti alla medesima sono indicati nella sottoposta tabella. I capitoli normali poi di appalto sono ostensibili presso l' I. R. Suprema Aulica Amministrazione delle Poste in Vienna, presso le Amministrazioni Superiori delle Poste di Trieste ed Innsbruck, non che presso le

Direzioni di Verona e di Milano e presso gl'Ispezzatori postali di Treviso, Verona, Padova ed Udine.

4. Ogni offerta, stesa sopra carta con bollo competente, dovrà essere fatta pervenire al sottoscritto Direttore, e dovrà indicare chiaramente e precisamente:

- a) Il domicilio dell'aspirante.
- b) Se e quale canone egli fosse per corrispondere all' I. R. Erario, ovvero al contrario per richiedere a carico di quest'ultimo.
- c) In qual modo presterebbe la voluta cauzione.

Dovrà inoltre l'offerta essere corredata di certificati delle competenti Autorità locali, validati dalla rispettiva Autorità politica, e comprovanti la buona nomina e i beni di fortuna dell'aspirante.

5. Ogni offerta, che si ritiene obbligatoria fino alla relativa superiore decisione, dovrà essere accompagnata dalla Quitanza originale, od in copia autentica, della Cassa dell' I. R. Ispezzato postale in Treviso, o di

quello in Verona, per un deposito, sia in contante di Lire 300, o con equivalente importo mediante Cartella dell' I. R. Monte Lombardo Veneto, od Obbligazione di stato fruttante interesse in moneta di Convenzione, Le une e le altre certificate libere da ogni vincolo e peso pel valore ragguagliato secondo l'ultimo loro prezzo di borsa. Alle Obbligazioni di Stato debbono essere uniti i rispettivi coupons.

6. Rifiutandosi il deliberatario di firmare il contratto, o mancando di produrre nel termine d'un mese, decorribile dalla comunicatagli approvazione, l'idonea cauzione del contratto, il deposito cadrà a favore della pubblica Amministrazione, ove essa fosse per far luogo ad un nuovo concorso, ferma in tal caso l'immediata di lui responsabilità pel danno che fosse per derivarne all'Imperial Regio Erario.

Verona li 31 dicembre 1848.

**PROSPETTO DIMOSTRANTE gli utili e gli oneri della Posta-Cavalli di Conegliano.**

PRODOTTI PEL SERVIZIO DEL SEGUENTE TRIENNIO						ONERI INERENTI ALLA STAZIONE						
1845		1846		1847		Cauzione	Cavalli d'obbligo		Cavalli d'addizione	Legni		Barelle per le Staffette ordinarie
Erariale	Privato	Erariale	Privato	Erariale	Privato		da tiro	da sella		coperti	semicoperti	
11090, Lire 7 Cent.	per 1278 Cent.	22834, Lire 8 Cent.	per 1316 Cavalli	19782, Lire 9 Cent.	per 1310 Cavalli	4000 Lire	22	2	6	3	3	2

L' I. R. Direttore delle Poste nel Litorale, incaricato della Direzione delle Poste Venete

Z A N O N I.